

Quando il medico s'ammala: ricovero con una paziente



E' una giornata di sole, vorrei andare in giardino, in riva al fiume che qui scorre maestoso, ma fa freddo e non posso prendere freddo altrimenti il mio cuore soffre e rischio di compromettere il mio processo di guarigione. Ebbene sì, mi sono ammalata, capita anche ai medici... Nelle mie conferenze amo sempre definire la malattia come un ospite inatteso, sulla mia persona ho sperimentato quanto questo sia vero, uno esce da casa la mattina e non ci torna la sera perché la malattia, inaspettatamente, è venuta a trovarci chiudendoci una coronaria, riaperta con maestria grande da un bravissimo collega, e ti aspetta tranquillo, senza fretta alcuna, seduta sul letto del reparto quando esci dalla sala di emodinamica, viva ma con la mente sottosopra. Cosa è successo? Perché proprio a me? Perché proprio adesso? Quanto durerà? Guarirò? Mi succederà ancora? Coma faccio con il lavoro? E con i miei pazienti? Tutte domande che ogni malato si pone, che il medico studia e che si trova

drammaticamente di fronte quando si ammala lui... E poi c'è l'imbarazzo, l'imbarazzo di farti trovare in un letto, sicuramente non nella tua forma migliore, da colleghi che conosci da anni e l'imbarazzo sorpreso di trovarti in una palestra di riabilitazione con una tua paziente carissima che ti guarda allibita, perché quella persona pallida e affaticata le ricorda proprio la sua dottoressa. Rosy: una settimana fa ho telefonato alla dottoressa Goisis per avere informazioni sul mio ricovero in riabilitazione oncologica a San Pellegrino, qual è stata la mia sorpresa nel sentire la voce della dottoressa non squillante come al solito, ma debolissima...anche lei era ammalata! Ma si ammalano anche i medici? Ho provato sconcerto e paura, per tutte e due, ma mi ha rassicurato sapere che avrei fatto un percorso di riabilitazione proprio con lei, come malata e non come medico... comunque ci sarebbe stata. Ho deciso di intraprendere un percorso di riabilitazione oncologica dopo sei mesi di cure estenuanti, che hanno messo a dura prova le mie forze, il mio equilibrio, ma dovevo reagire per me, per i miei figli, per mio marito, che mi è sempre stato vicino. La bellezza del posto mi

ha subito confortata, mi è sembrato il posto giusto al momento giusto, aprire la finestra e vedere un panorama montano è importante per me, mi apre il cuore. L'accoglienza gentile ed esperta del personale mi ha rassicurata. Ho notato che ero la più giovane, cosa che all'inizio mi ha imbarazzata, ma poi si è dimostrata una ricchezza. E poi ho visto la dottoressa... avere il tuo medico paziente come te e con te mi ha paradossalmente rassicurato: le mi avrebbe sicuramente capito, infatti abbiamo subito condiviso le medesime domande: ma cosa ci è successo? Perché proprio a noi? Guariremo? Quando? Come? Torneremo quelle di prima? Nessuna delle due ha osato rispondere, ma ci siamo abbracciate a lungo, senza parlare. Lella: in effetti non è così frequente quella che è accaduto a Rosy e a me, ma questo percorso comune si è rivelata un'esperienza di grande bellezza, di supporto e di crescita per tutte e due, due persone unite da un comune destino che, insieme, cercano di affrontare nel migliore dei modi, anche se non è facile. Rosy: tra l'altro abbiamo commentato la lettera di Veronesi nella quale, davanti al cancro, mette in dubbio l'esistenza di Dio: ora, nessuna delle due è un'esperta di filosofia, teologia o altro, ma l'altra sera, io e la dottoressa, dopo cena, abbiamo mangiato un dolce, siamo riuscite persino a ridere, ci siamo abbracciate, ci siamo sentite meglio, per me è stata una sorpresa grande, nessun medico mi aveva mai abbracciata, ma in quel momento abbiamo realizzato insieme che Dio c'è, era nel nostro abbraccio, in quella reciproca attenzione al destino dell'altro. Lella: capita anche ad un medico credente come me non sentire più Dio, di perderlo, ma dove è finito? Quante volte me lo sono chiesta in questi lunghi giorni di ricovero, poi mi sono venute in mente le parole di una paziente di Cicely Saunders, fondatrice del Movimento Hospice: Dio c'è, mi manda delle persone, e quante persone ci sono state vicine in questi giorni particolari, ne abbiamo parlato Rosy e io e abbiamo capito una cosa: ognuna di queste persone è stata un bacio di Dio: Dio ci ha riempito di baci. ROSA TRINGALE ANTONELLA GOISIS